

«La riforma non sia scritta dall'asse Roma-Milano»

Intervista a Giancarlo Galan di Claudio Pasqualetto

Non si pensi di dimenticare più di dieci anni di analisi e "lotte" fatte dal Veneto in tema di federalismo e non si faccia diventare dabbene la solidarietà.

Giancarlo Galan, presidente del Veneto, manda al governo un segnale di apertura ma anche un preciso avvertimento.

Presidente lei sembra quasi temere un asse Roma-Milano, mette in guardia da "orizzonti ambrosiani o capitolini che possono causare più di qualche danno", in sostanza chiede un federalismo in salsa veneta più che in salsa lombarda?

Io chiedo solo che venga riconosciuto il fatto che il Veneto da oltre dieci anni, arrivando per due volte anche alla Corte costituzionale, si sta occupando del problema e chiede l'autonomia. Dieci anni che hanno portato a superare proposte come la devolution, ad approfondire riflessioni grazie al prezioso apporto di eminenti studiosi dell'Università di Padova e non solo, a fare esperienze condivise sia da una forza autonomista come la Lega sia dalla componente non regressista del centro-sinistra. Mi fa piacere che il governo si stia dimostrando attento al problema ma faccio presente che il Veneto è un interlocutore primario nel confronto che si va ad aprire. Non vorrei che si finisse col guardare in una sola direzione perché noi sicuramente avvertiamo più di altri il problema e, diciamo chiaramente, non siamo distratti, né polentoni e tantomeno nati ieri, anzi siamo sufficientemente maliziosi e determinati. Non mi interessa certo evidenziare divisioni soprattutto in questa fase, ma il Veneto, anche per la sua posizione geografica oltre che politica, ha vissuto e vive una esperienza di avanguardia su questa materia e bisogna tenerne conto.

Il Veneto vive anche l'esperienza secessionista di alcuni comuni...

Mi sembra una anomalia democratica. I referendum secessionisti sono una espressione democratica, ma l'anomalia è che non portano ad alcun risultato. La via da seguire è quella indicata dal governo, che parte dal federalismo fiscale. Mi auguro che un segnale arrivi anche dal presidente Napolitano che sarà nel Veneto nelle prossime settimane.

In concreto che federalismo chiede?

Semplicemente l'attuazione della parte del titolo V della Costituzione modificata nel 2001. Quindi l'articolo 116 che apre a forme più ampie di autonomia, il 117 che assegna poteri legislativi ed amministrativi ed il 119 che riguarda il federalismo fiscale vero e proprio.

Federalismo e codice delle autonomie viaggeranno assieme?

Se posso dare un suggerimento andrei prima sul traguardo più ambizioso e complicato: il federalismo fiscale. In fondo è la disponibilità finanziaria a determinare gli spazi d'azione ed anche i margini di democrazia. La revisione delle autonomie, che deve essere radicale e coraggiosa, potrà essere quasi una naturale conseguenza. Da sempre sono per l'abolizione delle Province e francamente considero il Veneto un'unica area metropolitana. Penso anzi che si debba guardare oltre, e su questo anche Ricardo Illy concorderebbe sicuramente. Il nostro obiettivo

reale e l'Euroregione, un'area vasta che va dalla Slovenia alla Carinzia, dalla Croazia all'intero Nordest e che ha tutte le caratteristiche per muoversi come un'unica realtà.

Sul progetto del governo lei ha anche detto, per quanto riguarda la perequazione, "solidali sì, fessi no". Cosa intende?

Intendo dire che la solidarietà va meritata dando dimostrazione di efficienza e di trasparenza. Pensiamo alla sanità. Pesa per il 70% sul bilancio del Veneto che è la regione in assoluto più soggetta a migrazione sanitaria, soprattutto dal Sud. Il Meridione può e deve avere amministratori capaci ed anche ospedali, inceneritori, rigassificatori efficienti. Il merito deve pagare, altrimenti la solidarietà sarà ancora sprecata. Sarebbe un grave errore pensare che il Nord è cosa diversa dal Sud, il problema è eliminare gli sprechi, le clientele e gli altri elementi di rischio nella trasparenza e nell'efficienza. E questo, sia chiaro, deve valere per tutti.